

“I loro occhi erano impediti a riconoscerlo”. Cosa impedisce, anche oggi, di riconoscerlo? Penso sia la tristezza che impedisce di comprendere il senso della nostra esistenza, ciò che pure è presente nella profondità del nostro cuore.

E il nostro cuore, essenzialmente, non può essere mai triste; si intristisce, ma capita quando non vado in profondità, in ascolto di esso. Il nostro cuore pulsa, esigente di vita, è un centro vitale che grida il desiderio di vita, sempre, in tutto. E' che noi non lo prendiamo sul serio e quindi si intristisce la nostra vita. Non crediamo possibile credere quello che dentro di noi urge. Ecco perché sono impediti a riconoscerlo.

E quando finalmente lo riconoscono? Quando Gesù li riporta all'ascolto, dentro di loro. In fin dei conti Gesù fa vivere a questi due discepoli quello che per ciascuno di noi è decisivo nella nostra vita: fare un incontro che ti fa prendere coscienza della radicalità, della vitalità che c'è nel tuo cuore. Un incontro che ti dà la possibilità di prenderti sul serio, in quella domanda che tu stesso non riuscivi a prendere sul serio. Non ha aggiunto qualcosa, ha semplicemente svelato qualcosa, qualcuno. Ha svelato a te stesso ciò che avevi già.

Un ardore che fa crescere il senso del pudore, lo fa quasi prevalere, in maniera forse non corretta; ma lo capiamo bene, non parli di qualcosa d'altro da te, di una ennesima definizione, parli di te. E chi parla di sé, inevitabilmente, sperimenta il senso del pudore, ancora di più il pudore del cuore. Oggi lo vediamo bene, non è difficile esporre il corpo ma chi espone il corpo non è detto che altrettanto facilmente abbia la capacità di esprimere il desiderio del cuore. Quando arriviamo a una vera libertà che Cristo desidera per ciascuno di noi, quando abbiamo vinto quel pudore siamo riusciti a gridare quella sete di vita.

Un pudore, ripeto, necessario – Gesù stesso dirà: non si danno le perle ai porci – diffidate di chi pensa che semplicemente raccontando tutta la sua esistenza ... siete quasi degli sconosciuti, comunque; una vera condivisione è principio della rivelazione di te che chiede una strada fatta insieme, questa vicinanza vissuta insieme. E contemporaneamente chiede una grande libertà che Cristo ti lascia – .. e fece per andare più lontano – lasciando che il tuo desiderio pian piano dica: sì, sta vicino a me, resta con noi.

A chi chiediamo questo *resta con noi?* che è la prima ammissione della preziosità dell'altro, colui che sta svelando ciò che già dentro di te c'era; nel momento in cui questo incontro diventa evidente è inevitabile dare la vita, cioè assecondare fino in fondo questa esigenza e vedere con chiarezza che il tuo cuore è fatto per una totalità di dono. E nasce la Chiesa, che è annuncio dell'esperienza di Cristo condiviso. E tutti si raccontavano ... questa è la vera Eucaristia, dovremmo tutti trovarci per raccontarci come l'abbiamo incontrato, raccontarci come finalmente quell'incontro di Cristo ci ha fatto venire fuori dal pudore e ha trasformato quell'intuizione di cui avevamo timore perché capivamo che ti sta chiedendo la vita.

Ci giri alla larga, ben sapendo che Cristo non ti chiede qualcosa, non ti dice faccio un incontro con te ma un po' solo, part-time! Chiede invece una adesione totale, qualunque sia la tua vocazione, consacrato o sposo, qualunque sia il tuo stato di vita, adolescente, adulto, vecchio; Cristo chiede tutto perché è solo così che puoi incontrare qualcuno, lo incontri quando ti doni totalmente.

E questo desiderio che finalmente ti viene svelato va vissuto secondo un principio di realtà, che non sminuisce l'ideale ma accettare che questo ideale cammini in questo mondo, nel nostro tempo, nella nostra realtà; altrimenti costruiamo un idealismo della vita che porta fatalmente alla frustrazione perché non abbiamo l'umiltà di accettare quello che Cristo ha accettato facendosi uomo, nel limite della natura, non come limite ma condizione per svelare l'amore di Dio.

Se non accettiamo questo e vorremmo un mondo già perfetto andiamo verso un atteggiamento di comodo che ci ricurva sul nostro egoismo. Invece la bellezza di questo incontro sta proprio in questa Chiesa che nasce dalla condivisione quotidiana di un'esperienza vera. Da lontano vengono a Gerusalemme centro della nostra vocazione per condividere insieme quell'esperienza; la raccontano, ognuno per come l'ha vissuta, l'hanno riconosciuto, ognuno nel suo modo, lo condividono, lo raccontano, si edificano a vicenda. Nasce così la forza propulsiva dell'annuncio che si rinnoverà ancora nell'Eucaristia per raccontare ancora come l'hanno

incontrato. Non può essere un incontro fatto e finito in una singola occasione, è un incontro che deve durare sempre.

Chiediamo in questa Eucaristia, in questo tempo pasquale di poter fare questo esercizio: vinco il pudore della mia interiorità e sono riuscito a dire una parola che mi ha posto proprio nella capacità di dire come ho incontrato Gesù che mi ha rivelato quel desiderio che c'era già ... *ma non sapevano riconoscerlo*.

Non sapevano riconoscere Cristo o il desiderio che Cristo aveva già posto in loro? E' la stessa cosa, è Cristo che ti svela la verità della tua vita, te la svela e la rivela allo stesso tempo. Più conosci Dio più ti sembra lontano, più ti conosci, più sai vedere la sacralità della tua vita man mano la vivi, man mano si svela a te stesso, e ti si rivela perché tu non sei più tu ma sei parte di Dio.

Ecco, chiediamo di entrare in questo mistero di vita.